

“Ciao.”

Appeso a testa in giù di fronte al riccio c'era uno strano uccello. Era tutto impigliato in quel che pareva un filo della biancheria, e andava su e giù come fosse uno yo-yo.

“Sono Carla. Niente male il tuo mantello di spine.”

“Ehm... grazie. Sono contento che ti piaccia. Sono un riccio. Mi sembra che tu sia finita nei guai.”

“Un pochino” ribatté l'uccello, mentre ancora andava su e giù.

“Non è che magari potresti... aiutarmi?”

“Ci provo” disse il riccio, “ma dovrei dirlo a Giulio. Lui saprà cosa...”

“No, no, riccio, ti prego! Non dirglielo!”

“Oh, ma...” iniziò il riccio, “Giulio è...”

“No, no, no!” lo scongiurò Carla.





Giulio era al lavoro da quelle parti e si era fermato per pranzare. Non si aspettava certo che il riccio finisse catapultato lì, per di più proprio sopra il suo ultimo panino!

“Ciao!” disse Giulio. “Da dove salti fuori?”

Gli aculei del riccio si erano infilzati nel panino.

Il riccio provò con fatica a tirarsi su.

“Aspetta” ridacchiò Giulio. “Ti aiuto. Fammi solo prendere i guanti da giardinaggio, se non ti dispiace.”

Giulio scomparve, ma il riccio continuò a dibattersi. Con un notevole sforzo, riuscì a rotolare giù dal tavolo da pranzo di Giulio, a mettersi in piedi e ad andarsene.



Include una pagina pieghevole

